

INTERVISTA A ALAIN FINKIELKRAUT: COME ESSERE CONSERVATORI

# VI PARLO DELL'ETICHETTA CHE MI HANNO AFFIBBIATO

FABIO GAMBARO

«**C**ontro di me si è scatenata una nuova caccia alle streghe in nome del politicamente corretto». Reagisce così Alain Finkielkraut alle polemiche che lo hanno travolto dopo l'intervista rilasciata al quotidiano israeliano *Haaretz*, nella quale, secondo alcune associazioni, si era lasciato andare ad affermazioni a connotazione razzista. Il filosofo ha pubblicamente dichiarato di non riconoscersi nelle parole che gli erano state attribuite, parole mal interpretate e mal tradotte. Ciò però non gli ha evitato di finire sulla copertina del *Nouvel Observateur*, designato come il capofila dell'area degli intellettuali "neoreazionari". «Nessuno può riconoscersi nel termine reazionario», replica lo studioso, che ha appena pubblicato *Nous autres, modernes* (Ellipses). «E' un'accusa infamante che mira esclusivamente a screditare l'avversario. Oggi però sono accusato di molto peggio, mi danno del razzista e del fascista. Un'accusa che è una vera e propria condanna a morte».

**L'espressione "neorazionalista" ha per lei un valore politico?**

«Assolutamente no. E' una categoria inventata da Daniel Lindenberg per impedire agli avversari di esprimersi, rendendo impossibile il dibattito pubblico. La vita politica democratica è tale solo se è una scena aperta sulla qua-

le tutti possono esprimersi anche con opinioni divergenti. E' dal contatto di queste divergenze che può scaturire una parte di verità. C'è però chi pensa che la democrazia debba essere un processo di perpetuo livellamento, di fronte al quale il mondo va diviso tra progressisti e reazionari. In questa prospettiva la discussione è morta. L'uso del termine reazionario è il sintomo di un pericoloso ritorno del dogmatismo più settario e miope, quello che toglie all'avversario il diritto di esprimersi. Così facendo, si svuota la scena democratica di ogni sostanza».

**Si considera un conservatore?**

«Non nel senso di voler preservare l'ordine costituito. Sono un conservatore solo nel senso inteso da Hannah Arendt, che si preoccupava della preservazione del mondo. Oggi comunque non c'è più ordine costituito, ma solo un cambiamento costituito. La nostra sola tradizione è il progresso. Viviamo in nome del movimento e del cambiamento continuo. In questo contesto, io mi considero un rivoluzionario, perché ormai la sola rivoluzione possibile è quella che interrompe le derive contemporanee. La mia rivoluzione non ha nulla a che vedere con il conformismo progressista, oggi di moda, che fa di me un reazionario, un razzista e un fascista da additare alla pubblica riprovazione».

**Evocando la presenza di una tendenza neoreazionaria sulla scena intellettuale, i suoi detrattori sottolineano soprattutto lo spostamento a destra della cultura francese. Che ne pensa?**

«Le categorie di destra e sinistra non m'interessano più. Anche in questo, continuo a seguire Han-

nah Arendt. E mi sento vicino anche ad Albert Camus. Egli pensava che, sebbene ogni generazione s'immagini sempre di essere destinata a rifare il mondo, il suo compito doveva essere diverso ma non meno nobile: impedire al mondo di disfarsi. Una missione oggi più che mai necessaria. Di fronte a un mondo che cambia troppo velocemente, dobbiamo innanzitutto pensare a conservare ciò che è essenziale. Stiamo perdendo tutto ciò che è importante, ma quando lo dico, mi accusano di essere un reazionario. La

realtà è che la nostra società non sopporta più un discorso critico sul mondo. Così, di fronte al trionfo degli stereotipi, scelgo Camus dell'*Uomo in rivolta*. All'epoca egli doveva subire la collera dei comunisti. Io invece devo subire la collera degli adepti del politicamente corretto e delle minoranze visibili, le quali, pur di farsi ascoltare, sono disposte a sopprimere gli altri».

**Non le sembra di esagerare?**

«Assolutamente no. Un antirazzismo scatenato, imbecille e odioso impone il dominio del politicamente corretto che si trasforma in volontà di persecuzione. E' il trionfo della menzogna e di un'aspirazione totalitaria che non viene dallo stato, ma dal profondo della società. L'antirazzismo era un'idea generosa e un fondamen-

to morale. Oggi è diventato una visione del mondo che ha preso il posto del marxismo. In passato era concepibile dirsi antimarxisti, oggi chi critica le derive dogmatiche dell'antirazzismo diventa automaticamente un razzista, un nemico del genere umano. Chi non aderisce all'ipnosi collettiva è condannato all'infamia. Di fronte a questa deriva, gli uomini politici di destra come di sinistra si mostrano proni. Chi difende l'etica della verità è costretto alla clandestinità. Io sono andato contro corrente ed ora provano a farmi tacere a forza di processi. Per la prima volta in vita mia, ho pensato di abbandonare la Francia, un paese in preda a una follia persecutoria inaudita».

**Secondo Pascal Bruckner, lei annuncia la catastrofe...**

«Non annuncio la catastrofe per il semplice fatto che essa ha già avuto luogo. Mi limito solo a constatare un certo numero di disastri, come quello scolastico o quello linguistico».

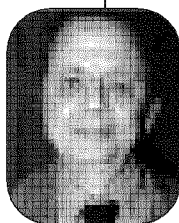
**Il ruolo dell'intellettuale è quello di opporsi alle credenze comuni?**

«L'intellettuale deve cercare la verità. Non deve pretendere di possederla, ma deve sempre cercarla contro tutto e tutti. Oggi questa ricerca è diventata un'attività sovversiva, perché l'opinione pubblica non vuole vedere ciò che sta accadendo. L'intelligenza francese, ma anche quella italiana, è piena di professionisti della sovversione che in realtà sono solo i portavoce del pensiero ufficiale».

**Si sente isolato?**

«Assolutamente no. Molti la pensano come me, anche se sono minoritario nel mondo intellettuale».

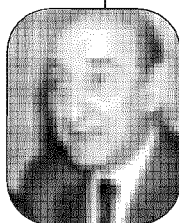
**FRANCOIS FURET**



Siamo tornati alle battaglie  
dei bei tempi andati?  
Lo spettro della  
controrivoluzione minaccia  
l'opera dei nostri antenati?  
Ci sarebbe da crederlo

Critica della rivoluzione  
francese (1978)

**RAYMOND ARON**



La Nuova Destra ha  
cercato di insediarsi nel  
campo intellettuale e ha  
scelto il punto debole della  
fortezza del conformismo  
ideologico di sinistra

Un discours antiégalitaire  
"L'Arche", agosto 1979